

n°248

20 febbraio
2019



COVER STORY

FOTOVOLTAICO, il protezionismo americano non fa bene al comparto

di Agnese Cecchini



europa pag.8

"Effetto Brexit" sulla
Politica agricola europea

scenari pag.11

Rame, Cop 21
e transizione energetica

ambiente pag.19

Bilancio di sostenibilità:
i nuovi standard Gri

n°248

20 febbraio
2019



3 \ COVER STORY \ di Agnese Cecchini

FOTOVOLTAICO, IL PROTEZIONISMO AMERICANO
NON FA BENE AL COMPARTO

Con Trump scende l'occupazione americana,
l'Europa invece in ripresa

6 \ EMISSIONI, SI CONFERMA IL DISACCOPPIAMENTO CON IL PIL

Le rilevazioni periodiche dell'Ispra

8 \ SCENARI \ di Ivonne Carpinelli

"EFFETTO BREXIT" SULLA POLITICA AGRICOLA EUROPEA

L'intervista a Paolo De Castro, primo vicepresidente
della commissione Agricoltura del Parlamento europeo

11 \ RAME, COP 21 E TRANSIZIONE ENERGETICA di Domenico M. Calcioli

Quale connessione tra la materia prima e lo sviluppo sostenibile?

13 \ DOSSIER \ di Monica Giambersio

I MILLE VOLTI DEL DIGITALE: DALLA CASA ALL'AUTOSTRADA INTELLIGENTE

Alcuni esempi che caratterizzano il comparto nazionale

15 \ SMART HOME, NEL 2018 IL MERCATO ITALIANO È CRESCIUTO DEL 52%

I dati della ricerca dell'Osservatorio Internet of Things del PoliMi

16 \ ALLA DIGITAL ENERGY SERVONO
MODELLI INTEGRATI E CABINE DI REGIA APERTE

I dati del Digital energy report 2018 dell'Energy&strategy group (PoliMi)

17 \ SMART CITY \ di Antonio Junior Ruggiero

L'APPROCCIO DI INGEGNERI, ARCHITETTI E GEOMETRI AL NO-DIG

19 \ AMBIENTE \ di Simona Albanese, technical specialist di Stantec

BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ: I NUOVI STANDARD GRI

25 \ VISTO SU CANALE ENERGIA \

ECODESIGN TRA TEMPISTICHE E NUOVE ETICHETTATURE ENERGETICHE

27 \ VISTO SU QE \

MINAMBIENTE: "PHASE-OUT CARBONE, DOPO IL 2025 AIA CENTRALI DECADRÀ"

28 \ REPORT \

I NUMERI DELL'ENERGIA SECONDO UNIONE PETROLIFERA



Direttore responsabile: Agnese Cecchini

Redazione: Domenico M. Calcioli,
Ivonne Carpinelli, Monica Giambersio,
Antonio Junior Ruggiero

Collaboratori: Federico Gasparini,
Carlo Maciocco, Luca Tabasso,
Giampaolo Tarantino

e-mail: e7@quotidianoenergia.it
www.gruppoitaliaenergia.it/riviste/e7/

Grafica: Paolo Di Censi

Redazione e uffici:
Via Valadier 39, 00193 Roma
Telefono: 06.87678751
Fax: 06.87755725

Pubblicità:

commerciale@gruppoitaliaenergia.it
Telefono: 06.87678751

Registrazione presso il Tribunale di Roma
con il n. 220/2013 del 25 settembre 2013

Server provider: FlameNetworks
Enterprise Hosting Solutions

Editore: Gruppo Italia Energia s.r.l. socio unico

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE
E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

Fotovoltaico, il protezionismo americano non fa bene al comparto

AGNESE CECCHINI

La diminuzione dell'occupazione Usa nel settore fotovoltaico è la conferma che chiudere le frontiere non serve. L'Europa ha già fatto lo stesso errore con l'anti-dumping e ora guarda al 2020 con fiducia, ma serve meno burocrazia.

I posti di lavoro nell'industria del fotovoltaico degli Usa sono scesi del 3,2% nel 2018. È il secondo anno che il settore perde addetti secondo il **Solar Jobs Census** presentato al "SolarWorld solar panel factory" di Hillsboro, in Oregon, lo scorso gennaio. Si è passati dai 260 mila occupati nel 2016 ai 250 mila nel 2017, per cadere a **242 mila** lo scorso anno.

Una discesa che il comparto individua come effetto della politica dei dazi voluta dal presidente americano Donald Trump. Una situazione che non stupisce il mercato europeo: "Abbiamo già sperimentato negativamente nell'Unione come tasse di importazione e antidumping non siano produttivi per far crescere l'industria", commenta a e7 **Gianni Chianetta, co-chairman della associazione internazionale Global Solar Council**.

"Le tasse di importazione tutelano poche aziende e penalizzano l'occupazione. Un fenomeno che non fa che rallentare la diminuzione dei costi per cittadini e imprese. Bloccando di fatto la divulgazione delle nuove tecnologie di produzione energetica. Un protezionismo che sembra più nascondere un aiuto indiretto ai produttori di energia fossile".

La politica di tassazione americana ricorda gli effetti del recente antidumping europeo che portò alla crisi del settore fotovoltaico e alla contrazione del mercato, con conseguente rialzo dei costi dei pannelli e della infrastruttura per singolo impianto. "L'obiettivo di una politica energetica green dovrebbe essere quello di abbassare i costi dell'energia rinnovabile, mentre così si ottiene il contrario", spiega Chianetta. "Adesso che abbiamo superato l'impasse dell'antidumping abbiamo già registrato un abbattimento dei costi di impianto e un mercato europeo in crescita un po' ovunque, in Italia come in Spagna: la ripresa si sente e diverse nazioni ne stanno usufruendo".

Il Regolamento antidumping 1036 del 2016 e il Regolamento 1037/2016 recepiscono le regole negoziate a livello internazionale in ambito Gatt (ora parte dell'accordo istitutivo dell'Organizzazione mondiale del commercio - Omc). Con Reg. 2321/2017 il Parlamento Europeo e il Consiglio il 19 dicembre 2017 hanno introdotto una nuova metodologia di calcolo del dumping che permette all'Unione Europea di valutare i fenomeni di dumping in presenza di distorsioni del mercato nei Paesi terzi esaminati. Con il Reg. 825/2018 il Parlamento europeo e il Consiglio il 30 maggio 2018 hanno introdotto alcune modifiche ai sopracitati Regolamenti di base antidumping (Reg. 1036/2016) e antisubsidy (Reg. 1037/2016).

I Regolamenti 478/2015 e 755/2015 recepiscono nell'ordinamento Ue le disposizioni in materia di salvaguardie generali previste nell'accordo Omc.

Fonte Mise

Quindi, come sconfiggere la concorrenza e garantirsi una produzione in crescita nel settore? "I Paesi occidentali, l'Europa come l'America, dovrebbero pensare di più a fare innovazione, tenendo in casa la ricerca. Bisogna capire come fare un altro salto tecnologico per abbassare ancora i costi e far crescere le nuove frontiere del mercato. Penso all'integrazione architettonica o alla semplificazione amministrativa. Le rinnovabili non sono un vero mercato liberalizzato, ci sono ancora molte restrizioni. Senza contare le direttive europee definite nel Clean energy package al 2020. Anche qui, perché aspettare il 2020? Si possono iniziare a implementare da subito. Non ha senso perdere questo vantaggio temporale con una strategia definita".

Vediamo da un recente report dell'Ispra come si conferma il disaccoppiamento con il Pil italiano (segue pagina 6). Difatti nell'ultimo trimestre del 2018 la crescita dei gas serra è inferiore all'aumento dell'attività economica. "Il mercato ha capito che non sono gli incentivi ma le semplificazioni e le agevolazioni, come le comunità energetica e l'autoconsumo, gli aspetti su cui investire che delineano il futuro del settore", conclude Chianetta. "Bisognerebbe puntare ad alleggerire gli aspetti burocratici e di regolazione. Sono loro la zavorra allo sviluppo delle rinnovabili".



GIORNATA
DI APPROFONDIMENTO
SUL FENOMENO
E GLI STRUMENTI
PER CONTRASTARLO

6 marzo 2019

CAMERA DEI DEPUTATI,
SALA NILDE IOTTI,
PIAZZA DEL PARLAMENTO, 9-ROMA

INIZIATIVA PROMOSSA

DA  **canaleenergia**

E SOSTENUTO

DA  **adiconsum**

PROMOSSO DA

canaleenergia

SOSTENUTO DA

 **ADICONSUM**

CANALE ENERGIA È UN PRODOTTO DI

 **Gruppo
italiaenergia**

MEDIA PARTNER

 **QUOTIDIANO
ENERGIA**

Emissioni, si conferma il disaccoppiamento con il Pil

Nell'ultimo trimestre 2018 crescita dei gas serra inferiore all'aumento dell'attività economica.

Le rilevazioni periodiche dell'Ispra

LA REDAZIONE

Nel quarto trimestre del 2018 la stima tendenziale delle emissioni dei gas serra prevede un decremento rispetto all'anno precedente dello 0,4%, a fronte di una crescita del Pil pari a 0,8%.

È quanto emerge dalla periodica rilevazione dell'Ispra che monitora le interrelazioni tra economia e ambiente. Negli ultimi tre mesi dell'anno passato si è verificato, quindi, il fenomeno del "decoupling" che si registra quando il tasso di crescita della pressione ambientale è inferiore a quello dell'attività economica che ne è all'origine.

Il decremento delle emissioni dei gas serra, spiega l'istituto, è principalmente dovuta al calo dei consumi di gas registrato nel settore termoelettrico (-7,2%) e a quello del carbone in campo siderurgico (-8,6%), mentre risulta stabile il consumo di gas naturale nell'industria ed è sempre in crescita la richiesta di gasolio nei trasporti. Ispra rileva anche che il comparto industriale rimane stabile mentre, nel complesso, la gestione dei rifiuti presenta un calo delle emissioni (-3,8%). Una situazione dovuta allo sviluppo dei sistemi di selezione e trattamento. A fronte di questi progressi, però, Ispra fa notare il peso di tale importante settore rispetto agli altri.

I numeri dell'ultimo trimestre 2018, a proposito del "decoupling", confermano il trend verificatosi nei mesi precedenti. I dati del terzo trimestre, infatti, avevano evidenziato un leggero disaccoppiamento tra le tendenze del driver economico (+0,8%) e le emissioni tendenziali, la cui stima aveva fatto registrare un incremento dello 0,4%. In quel periodo l'aumento delle emissioni era da imputare principalmente ai trasporti (+1,7%) e in particolare al consumo di gasolio per il trasporto su strada (+3,1%) e per il riscaldamento (+1,6%).

Procedendo a ritroso, anche nel secondo trimestre 2018 si evidenziava un leggero disaccoppiamento tra la tendenza del Pil (+1,1%) e le emissioni tendenziali (+0,2%). Anche qui l'incremento delle emissioni era imputabile, soprattutto, ai trasporti (+1,3%), con i consumi di gasolio per il trasporti su strada (+2,8%), e al riscaldamento (+3,1%). Da segnalare, poi, la riduzione nella produzione di energia (-2,1%), effetto prevalentemente della sostituzione del carbone con il gas nei settori delle produzioni stazionarie e della riduzione dei consumi.

Infine, nel primo trimestre si era già assistito a un disaccoppiamento tra la tendenza del Pil (+1,4%) e le emissioni tendenziali (-0,1%). Una riduzione principalmente merito della perdita di peso del carbone con effetti in industria (-0,7%), trasporti (-0,9%) ed energia (-0,9%). In calo le emissioni del settore industriale anche per la diminuzione degli F-gas (gas fluorurati a effetto serra).



"Effetto Brexit"

sulla

Politica agricola europea

Nell'intervista a Paolo De Castro, primo vicepresidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo, spunti e riflessioni sulla filiera agroalimentare: dogane, sicurezza e trasporto merci

IVONNE CARPINELLI

Senza l'intesa il 30 marzo sarà "hard Brexit". Sta per scadere il tempo utile a Theresa May per trovare la quadra sull'uscita della Gran Bretagna dall'Europa. Dopo che lo scorso mese la Camera dei Comuni di Londra ha bocciato l'accordo raggiunto dalla premier londinese a novembre 2018 con i capi di Stato europei la partita si è fatta ancora più difficile. Che si tratti di un "no deal", di un referendum bis o di elezioni anticipate la separazione sarà complicata e incisiva sulla Politica agricola comune. I timori sono legati, in particolare, al rischio concreto di rinazionalizzazione della Pac, alle distorsioni di concorrenza fra agricoltori dei diversi Stati membri, alla perdita di competenze in materia agroalimentare da parte del Parlamento e delle regioni europee. Su questi temi, è oggi inconfutabile, avranno "mani libere" la Commissione e il Parlamento Ue che saranno eletti quest'anno. Spunti e riflessioni nell'**intervista a Paolo De Castro, primo vicepresidente della commissione Agricoltura del Parlamento europeo.**

Cosa è emerso dal suo recente confronto con Michel Barnier, negoziatore Ue per il divorzio tra Londra e Bruxelles?

L'accordo tra Bruxelles e Londra, respinto dal Parlamento britannico, ha aperto a un periodo di grande incertezza, con un congelamento della situazione che potrebbe rivelarsi insostenibile nel medio e lungo termine.

Come Parlamento europeo non daremo mai alcun consenso a un secondo negoziato nella procedura di divorzio, se non alla condizione di migliorare l'attuale accordo a favore dei cittadini, degli agricoltori e dell'intera filiera agroalimentare italiana ed europea. Gli scenari possibili sono ancora tanti e vanno dal possibile no-deal a un auspicabile accordo che sia soddisfacente per tutti.

Quali potrebbero essere le ripercussioni sulla Politica agricola comune dell'uscita della Gran Bretagna dall'Ue?

I problemi che la Brexit potrebbe creare all'agroalimentare italiano sono diversi ma la loro configurabilità è legata a scenari ancora ipotetici. Particolarmente rilevante il tema del riconoscimento delle Dop e Igp europee fino al futuro assetto delle relazioni commerciali con un Paese che rappresenta uno degli sbocchi più importanti per le nostre esportazioni, penso soprattutto al vino. Prendiamo ad esempio il Prosecco, prodotto simbolo del Made in Italy che nel 2018 ha sfiorato quota 350 milioni di euro di export verso il solo Regno Unito, con un aumento in valore del 6% rispetto all'anno precedente. Un no-deal rischierebbe di colpire pesantemente il settore non solo a causa delle probabili barriere tariffarie ma anche dell'assenza, che verrebbe a determinarsi in caso di uscita senza accordo, di una legislazione oltremarina che tuteli le denominazioni protette italiane ed europee.

Lei ha citato, in una nota stampa, l'importanza di garantire la continuità degli scambi. È un pericolo che toccherà l'Italia?

Nel 2017 le esportazioni agroalimentari dell'Ue a 27 nel Regno Unito ammontavano a 41 miliardi di euro, mentre le esportazioni del Regno Unito verso l'Ue hanno raggiunto i 17 miliardi di euro. Secondo i risultati di una ricerca commissionata dal Governo britannico in caso di Brexit senza accordo potremmo trovarci davanti a scenari apocalittici. I camion dovrebbero affrontare code di sei giorni per imbarcarsi sui traghetti a Dover se si applicassero controlli doganali di soli 70 secondi su ogni veicolo. Se il tempo di queste ispezioni dovesse salire a 80 secondi si rischierebbe un blocco permanente. Senza contare che il Governo britannico ritiene che ci sarebbero 200 milioni di dichiarazioni doganali in più all'anno. Per evitare questo tipo di interruzioni diventa fondamentale avere una separazione consensuale e concordata che si basi almeno sulla permanenza di Londra nell'Unione doganale, come concordato prima che la Camera dei Comuni bocciasse l'intesa. La cosa migliore sarebbe che il Regno Unito restasse nel mercato interno perché ridurrebbe i rischi di un taglio dei fondi per le politiche comunitarie e in particolare per la Pac. Ma questa è un'ipotesi che i britannici hanno fino a ora respinto perché il mercato Ue è fatto di quattro principi di libertà, incluse quella dei lavoratori e delle persone, che non possono essere spaccettati, come chiede Londra.

Potrebbero esserci dei rischi d'impresa per gli agricoltori?

In tal senso rassicurazioni arrivano da Michel Barnier, negoziatore europeo per il divorzio tra Londra e Bruxelles, che ho incontrato la settimana scorsa a Strasburgo, il quale mi ha garantito che sta lavorando per minimizzare l'impatto della Brexit sulla Pac. Sarà infatti necessario trovare nel bilancio europeo post 2020 i fondi necessari per tener sotto controllo tutte le possibili perturbazioni di mercato e continuare a garantire il reddito degli agricoltori.

La revisione della politica agricola comune è attenta all'impatto del settore in termini di consumo di risorse e di energia. In qualche modo l'uscita della GB penalizzerebbe la forza dell'azione collettiva in tal senso?

Alla Politica agricola europea si chiede di diventare una politica a tutto tondo, dando il suo contributo sia in termini di efficienza che di produzione di energia. Semplificherebbe le cose che in questi ambiti il Regno Unito scegliesse, se non di condividere i medesimi strumenti, di condividere almeno gli stessi obiettivi.



Rame, Cop 21 e transizione energetica

Quale connessione tra la materia prima e lo sviluppo sostenibile?

DOMENICO M. CALCIOLI

La transizione energetica in corso ha un profondo impatto sulla scelta di materiali e prodotti per rendere il passaggio rapido ed economicamente fruibile.

L'accordo firmato dall'Ue nel 2016 a Parigi, nell'ambito della Cop 21, ha "imposto" dei limiti sull'emissione di gas a effetto serra che, con scadenza regolare, dovrebbero portare a una riduzione fino al 90% per il 2050 rispetto ai valori del 1990.

Gli aspetti più significativi degli Accordi di Parigi si possono riassumere in 5 punti: 1) la prevenzione risulta più economica degli interventi necessari a riparare le conseguenze di scelte sbagliate (art. 7.4); 2) è necessario che l'obiettivo finale della riduzione di inquinamento sia raggiunto nel tempo più breve possibile (art. 4.1); 3) implementare lo sviluppo tecnologico e l'innovazione rappresenta una leva essenziale per la risposta al cambiamento climatico (art. 10); 4) vanno aumentati gli investimenti nella ricerca (art. 2.1c); 5) tutte le azioni previste per raggiungere gli obiettivi devono essere attuate senza danneggiare la produzione di cibo e senza impattare negativamente nella conservazione e nella diffusione delle aree verdi (artt. 2.1b e 5.1).

La sfida per i prossimi anni si presenta preta di opportunità e impegni. La transizione, quindi, deve essere rapida (anche per i Paesi dell'Unione che sono più in ritardo), economicamente a saldo zero per le popolazioni e aiutata da un aumento del riciclo dei rifiuti, da un incremento dell'efficienza energetica e mirata a implementare l'elettrificazione diretta e indiretta dell'industria.

Il ruolo del rame

Il rame, materiale d'elezione per trasmettere elettricità e calore, è di rimende in questa fase. L'industria europea di settore svolge un ruolo primario, proiettata verso un futuro che sarà a basso impatto ambientale e competitivo a livello planetario. Il settore ad oggi è responsabile dello 0,1% delle emissioni di gas serra in Europa e provvede a fornire il materiale necessario per la decarbonizzazione dei processi responsabili del residuo per il 99,9%.

La transizione energetica rappresenta quindi una convergenza di interessi tra opportunità commerciali e bene pubblico. Questo metallo può essere riciclato facilmente, anche quando contiene impurità, e senza perdere le sue caratteristiche essenziali, riducendo molto l'impronta carbonica. Non a caso il rame prodotto dal 1900 è ancor utilizzato nella produzione (circa il 65%). L'Unione europea guida il pianeta nel riciclo di questa materia, con il 61% del totale, mentre con i residui si realizza circa il 47% del materiale per produrre nuovo rame.

Consumo energetico del processo produttivo

Per ridurre l'impatto ambientale è necessario limitare il vettore energetico usato nella fusione. Per questo processo oggi si utilizzano fonti fossili. La scommessa da vincere è rappresentata dall'utilizzo di elettricità e idrogeno prodotto da rinnovabili. Questa evoluzione va elaborata tenendo conto dei costi connessi, per mantenere la redditività a livello concorrenziale.

Il rame rappresenta il materiale eletto per la produzione di prodotti che segneranno il nostro prossimo futuro come: batterie per telefoni e automobili, turbine per impianti eolici e sistemi per la produzione di energia da fotovoltaico. Tant'è che in Europa ne serviranno ulteriori 25 milioni di tonnellate fino al 2050. Sarà questo il mezzo che ci porterà a consolidare una tecnologia priva di combustibili fossili, senza scarti, grazie al fatto che lo possiamo riciclare all'infinito.

I mille volti del digitale: dalla casa all'autostrada intelligente

Alcuni esempi che caratterizzano il comparto nazionale

MONICA GIAMBERSIO

La crescita rilevante del comparto smart home, trainato all'arrivo sul mercato degli assistenti vocali. La visione parcellizzata adottata nei progetti di digital energy. Le prospettive aperte dall'autostrada Brebemi (A35) che, con la sua iniziativa di elettrificazione e i suoi sistemi di monitoraggio intelligente, proietta l'utente verso la mobilità di domani. Questi sono solo alcuni degli esempi che caratterizzano il comparto digitale nel nostro Paese. Un settore poliedrico che tocca in maniera trasversale diversi ambiti industriali, mettendo a disposizione un patrimonio di dati fondamentale per la creazione di servizi a valore aggiunto per i cittadini.

Partiamo dall'energia. Il settore, secondo il Digital energy report 2018 dell'Energy&strategy group del Politecnico di Milano, si caratterizza per un quadro di luci e ombre. A livello complessivo vediamo che gli investimenti dei progetti non superano i 47 milioni di euro in Italia. Tuttavia, focalizzandoci solo sul privato, riscontriamo invece un trend positivo. In ambito urbano, in particolare, su un totale di 353 progetti legati alla gestione sostenibile dell'energia, promossi nelle prime 15 città smart nazionali, solo il 5% sfrutta pienamente soluzioni digitali.

In generale, ha spiegato il direttore dell'**Energy&strategy group**, **Vittorio Chiesa**, durante la presentazione dei dati lo scorso 14 febbraio a Milano, il digitale rimane un "paradigma di riferimento", tuttavia questo elevato "potenziale di applicazione" non si esplica in maniera adeguata. Tra le criticità rilevate nella gestione dei progetti, che sono prevalentemente frutto di collaborazione tra enti pubblici e aziende private, c'è essenzialmente un approccio parcellizzato e "project specific". A mancare è quindi una visione sinergica che metta a fattor comune le competenze, disperdendo così il potenziale di un settore che dovrebbe invece puntare su un approccio integrato per dare i suoi frutti migliori. Basti pensare alle sfide poste dai big data. Informazioni che devono essere gestite con strumenti fisici efficienti (contatori, sensori etc.), elaborate in modo efficace e soprattutto trasformate in nuovi servizi.

Proprio l'offerta di servizi a valore aggiunto per i cittadini è stata rilevata come una delle criticità anche dall'Osservatorio Internet of things del Politecnico di Milano dedicato alla smart home, settore legato a doppio filo alla smart city. Dal dibattito di presentazione dei dati, che in questo caso erano estremamente positivi, è infatti emerso come la vera sfida sia quella di fare un passo in più nell'offerta di servizi plasmati sulle necessità dell'utente grazie all'IoT. Accanto a questo filone c'è poi quello di un'interazione sempre maggiore tra dispositivi che attualmente sono invece percepiti per lo più in maniera isolata dalle persone.

In generale, dai dati di mercato emerge come il settore della smart home abbia raggiunto i 380 milioni di euro nel 2018, con un incremento del 52%. Tuttavia, anche in questo caso, come per la digital energy, non manca qualche zona d'ombra. Se la diffusione degli oggetti smart è infatti in aumento, soprattutto grazie agli assistenti vocali, ben il 42% degli utenti che possiede un oggetto intelligente non ne usa le funzionalità più avanzate, perché le ritiene troppo complesse, mentre il 51% è preoccupato per i rischi legati a privacy e cybersecurity.

Se fin qui è stato tematizzato il digitale che guarda agli orizzonti dell'energia del futuro, distribuita e rinnovabile, e a quella della casa intelligente, interattiva ed efficiente, con l'esempio della Brebemi il focus si sposta invece sull'impatto dei grandi progetti sul territorio. Tra i filoni che ci proiettano verso la mobilità di domani c'è quello legato all'elettrificazione di un tratto di quest'autostrada, sul modello di quanto avviene in altri Paesi europei. Iniziative che, come ha spiegato il **sottosegretario del ministero dell'Economia Massimo Garavaglia**, contribuiscono allo sviluppo economico del territorio rimarcando l'importanza del comparto per la competitività del nostro Paese.

Dalle centraline per il monitoraggio delle condizioni atmosferiche ai sistemi per il controllo del traffico, fino ai sistemi fonoassorbenti per la riduzione del rumore, il messaggio è uno solo: l'importanza di concretizzare il potenziale che il settore digitale può avere per lo sviluppo nazionale. Il tutto in un'ottica di efficienza, sicurezza e tutela ambientale.



SMART HOME, nel 2018 il mercato italiano è cresciuto del 52%

I dati della ricerca dell'Osservatorio Internet of Things del PoliMi

M. G.

Un mercato che nel 2018 è arrivato a toccare in Italia un valore pari a 380 milioni di euro, con una crescita del 52%. E' la fotografia, relativa al comparto della smart home, scattata dall'ultima edizione dello studio sul settore realizzato dall'Osservatorio Internet of Things della school of Management del Politecnico di Milano. Dai dati della ricerca, presentata a Milano il 15 febbraio, è emerso come la principale novità del 2018 sia rappresentata dagli smart home speaker che hanno trainato gran parte della crescita del comparto. Queste soluzioni hanno generato 60 milioni di euro di vendite, raggiungendo una quota di mercato pari al 16%. Insieme ad **Angela Tumino, direttore dell'Osservatorio Internet of Things**, abbiamo commentato i trend che caratterizzano il settore.



Quali trend caratterizzano il mercato della smart home nel nostro Paese e quali settori hanno il ruolo più rilevante?



Come si colloca l'Italia rispetto agli altri Paesi europei?



Come si pone il consumatore nei confronti dei prodotti per la smart home?



Alla Digital energy servono modelli integrati e cabine di regia aperte

I dati del Digital energy report 2018 dell'Energy&strategy group (PoliMi)

M. G.

Gli investimenti destinati a progetti di digital energy nel nostro Paese si attestano, nel 2018, ad appena 47 milioni di euro. Nella maggioranza dei casi queste iniziative si caratterizzano per cabine di regia che operano in modo parcellizzato, adottando modalità operative poco integrate e non incentrate sulla collaborazione tra diversi settori di competenza. Inoltre, dei circa 353 progetti realizzati nelle prime 15 città smart italiane (tra cui Milano, Bologna e Firenze) solo il 5% sfrutta appieno soluzioni tecnologiche digitali. Questi sono solo alcuni dei dati del secondo Digital energy report realizzato dall'Energy&strategy group della school of Management del Politecnico di Milano. In occasione della presentazione della ricerca, avvenuta mercoledì 14 febbraio nella sede di Bovisa dell'Ateneo milanese, abbiamo approfondito gli scenari del report con **Vittorio Chiesa, direttore dell'Energy&strategy group.**



Qual è lo stato dell'arte del settore per quanto riguarda gli investimenti?



Come si declina la dicotomia pubblico privato nella promozione dei progetti? Quali sono i modelli vincenti a livello di "cabina di regia"?



Quali sono le tecnologie più rilevanti?



L'approccio di **INGEGNERI, ARCHITETTI e GEOMETRI** al **NO-DIG**

ANTONIO JUNIOR RUGGIERO

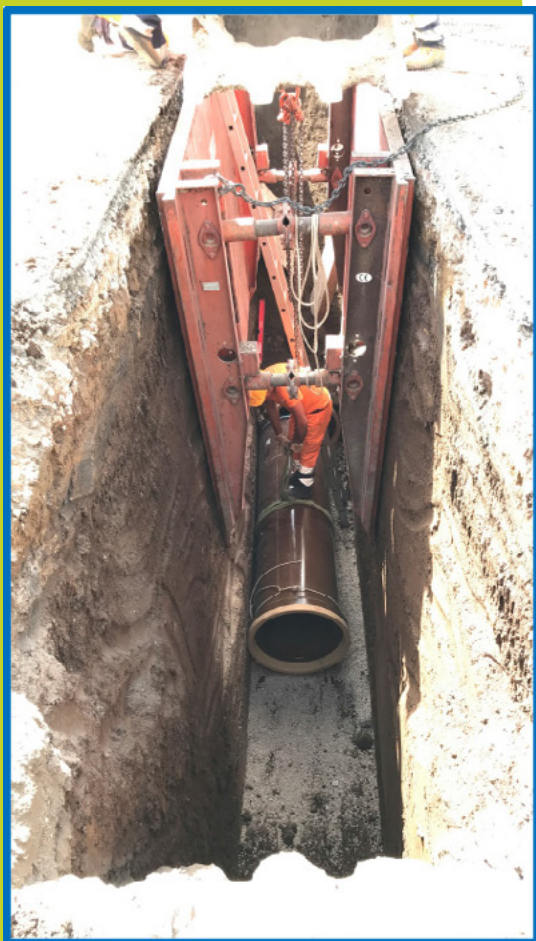
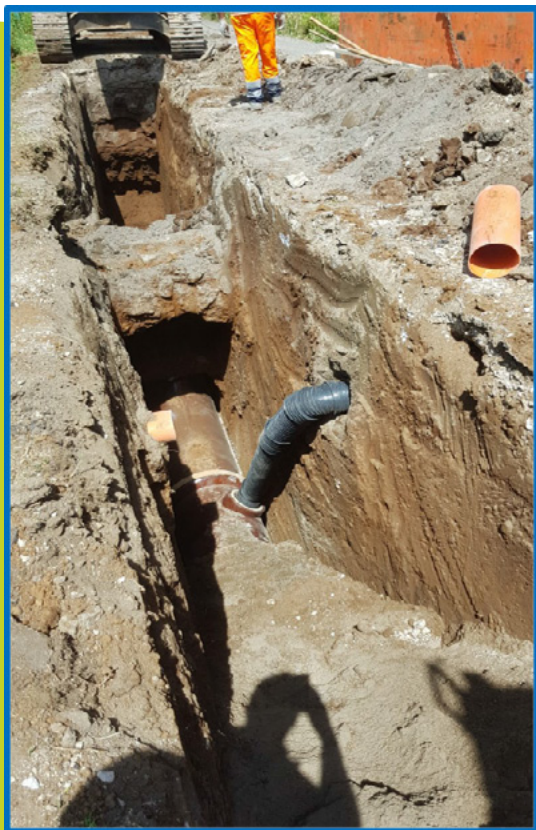
Ingegneri, architetti e geometri devono saper collaborare nell'ottica della progettazione integrata per poter cogliere tutte le opportunità dell'innovazione, di cui le trenchless technology sono un esempio su cui si sta ponendo grande attenzione. Questo uno dei messaggi principali emersi nel corso del convegno "Le tecnologie no-dig. L'esperienza di Cisterna di Latina", organizzato il 14 febbraio da Acqualatina.



"Si tratta di soluzioni vantaggiose in fase di progettazione" secondo **Giovanni Pol, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Latina**, "ad esempio per superare i vincoli imposti da attraversamenti di siti particolari o di ostacoli. Stiamo puntando molto su queste tecnologie innovative, per le quali non abbiamo ancora molte esperienze visto che sono relativamente nuove. In quest'ottica cerchiamo di migliorare sempre più la formazione di settore e la preparazione dei nostri iscritti, anche per assolvere agli obblighi sull'aggiornamento professionale".

Generalmente "gli architetti si occupano meno di trenchless technology ma è giusto che comincino a farlo in favore della progettazione integrata", ha aggiunto **Vittorio D'Argenio, consigliere dell'Ordine degli Architetti di Latina**. "Quando si realizza





un'opera, infatti, sono richieste sempre più delle competenze multidisciplinari" e le tecnologie no-dig "sono importanti, ad esempio per la riduzione dei tempi nelle lavorazioni, così come dei costi e dei rischi sul campo".

Un aspetto, quest'ultimo, richiamato anche da **Sandro Mascitti, presidente del Collegio dei Geometri di Latina**: "Il trenchless risolve il problema della sicurezza", visto che nei cantieri tradizionali "il rischio di caduta e di morti è alto". Anche i dati vanno in questa direzione: "Nei cantieri che applicano soluzioni no-dig c'è un abbattimento degli incidenti del 70% rispetto a quelli tradizionali", come ricordato dal **segretario generale di Iatt, Paola Finocchi**, nel corso dell'evento.

Sul piano della progettazione, infine, "le tre categorie (ingegneri, architetti e geometri) devono lavorare di pari passo per sviluppare il territorio in sinergia", ha concluso Mascitti. Un esempio di questo sviluppo è il progetto di Acqualatina che ha impiegato soluzioni no-dig "pilot system" e "Toc" per i lavori di risanamento e ampliamento della rete fognaria nei quartieri C8 e C9 di Cisterna di Latina, che permettono di convogliare e consegnare all'impianto di depurazione di Cerciabella le acque di scarico private di circa 20.000 abitanti. In particolare, i lavori di Cisterna, grazie a un investimento di oltre 2 milioni di euro, hanno visto la posa in opera di una nuova condotta da 140 metri, a una profondità di oltre 9 metri, comprensiva di un tratto installato sotto la ferrovia Roma-Napoli e sotto la strada statale Appia, possibile proprio grazie all'uso delle trenchless technology.

Non un aspetto secondario, quest'ultimo, visto che "l'attraversamento ferroviario è sempre stato un problema storico" nell'esecuzione di opere e lavori, come sottolineato nel corso del convegno dal **sindaco di Cisterna di Latina, Mauro Carturan**.

BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ: i nuovi standard

GRI



SIMONA ALBANESE, TECHNICAL SPECIALIST DI STANTEC

Le tematiche connesse allo sviluppo sostenibile suscitano sempre più l'interesse dei mercati, delle istituzioni e dei consumatori che richiedono trasparenza e informazione da parte delle organizzazioni.

Uno strumento a disposizione delle imprese, indirizzato a tutti gli stakeholder e utilizzato per la rendicontazione delle performance di sostenibilità è il bilancio di sostenibilità (o report di sostenibilità).

Uno dei principali standard internazionali di riferimento per la redazione di questi documenti è quello creato dalla Global Reporting Initiative, conosciuto come Gri.

La Global Reporting Initiative è un'organizzazione nata con l'obiettivo di aiutare sia il pubblico che il privato a comprendere, misurare e comunicare l'impatto che una qualsiasi attività possa avere sulle varie dimensioni della sostenibilità (economica, ambientale e sociale).

L'ultima versione degli standard Gri è stata presentata ufficialmente nell'ottobre 2016 ed è il frutto di un lungo processo che ha aggiornato le vecchie linee guida "Gri G4 Guidelines" dando vita ai nuovi **Gri Sustainability Reporting Standards**, in vigore dal 1° luglio 2018.

Cosa cambia, dunque, rispetto al passato? Le principali novità introdotte con gli standard sono:

- una struttura modulare e interconnessa degli standard stessi;
- il rinnovo della terminologia utilizzata (ad es. laddove prima si parlava di "impacts" e "indicator" ora si parla di "topics" e "disclosure");
- gli standard sono stati resi ancora più chiari e diretti, semplificando dunque la capacità di rendicontazione.

Secondo i nuovi standard le organizzazioni devono focalizzare il proprio reporting di sostenibilità sugli aspetti materiali, ovvero su quei temi che davvero contano per l'organizzazione stessa e per i suoi stakeholder. Con il termine materialità, infatti, ci si riferisce all'identificazione di quegli aspetti che riflettono gli **impatti economici, ambientali e sociali significativi**.

Non solo, le nuove linee guida Gri sono state organizzate in un sistema modulare e interconnesso di standard: questa nuova struttura consentirà un più frequente e semplice aggiornamento dei singoli standard senza dover rimettere l'intero corpo documentale.

Gli standard prevedono due modalità di redazione del bilancio di sostenibilità: l'opzione "Core" e quella "Comprehensive". La prima contiene gli elementi essenziali di un bilancio di sostenibilità; gli indicatori Core sono applicabili universalmente e sono considerati importanti per la maggior parte delle organizzazioni.

L'opzione "Comprehensive" richiede, rispetto all'altra, contenuti addizionali relativi all'integrità, all'etica, alla governance e alla strategia dell'organizzazione.

Nello specifico, gli standard Gri sono divisi in quattro serie di cui una per gli standard universali e tre di standard specifici per le tre dimensioni fondamentali della sostenibilità (economic, environmental e social):

- Gri 100: Universal Standards
 - Gri 101: Foundation
 - Gri 102: General Disclosures
 - Gri 103: Management Approach
- Gri 200: Economic
- Gri 300: Environmental
- Gri 400: Social

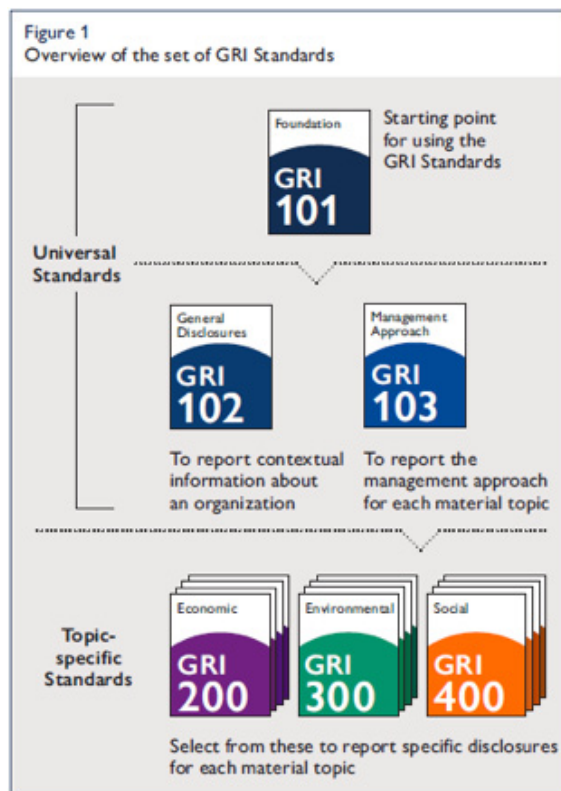


Il Gri 101 introduce i principi fondamentali per definire il contenuto e la qualità del report e spiega come predisporre un rapporto in linea con gli standard Gri. Applicando le linee guida del Gri 101 è possibile identificare gli aspetti dell'organizzazione che generano impatti significativi sugli stakeholder. Una volta individuati gli impatti ambientali significativi sarà possibile applicare gli standard specifici (Gri 200, 300 e 400).

Contemporaneamente vanno applicati anche gli altri due standard universali:

- Il **Gri 102**, che serve a riportare informazioni sul contesto dell'organizzazione e le sue pratiche di rendicontazione. Questo include informazioni sul profilo, la strategia, l'etica, l'integrità, la governance, le modalità di coinvolgimento degli stakeholder e il processo di Reporting.
- Il **Gri 103**, invece, è utile per rendicontare le modalità di gestione degli aspetti materiali da parte dell'organizzazione. È stato progettato per essere utilizzato per ogni aspetto materiale, inclusi quelli coperti dagli standard Gri specifici (serie 200, 300 e 400).

Le tre serie Gri 200, 300 e 400 includono numerosi standard specifici che possono essere utilizzati per la rendicontazione degli impatti dell'organizzazione relativi ai temi economici, ambientali e sociali.



GRI 200

- Gri 201: Economic Performance
- Gri 202: Market Presence
- Gri 203: Indirect Economic Impacts
- Gri 204: Procurement Practices
- Gri 205: Anti-corruption
- Gri 206: Anti-competitive Behavior

GRI 300


- Gri 301: Materials
- Gri 302: Energy
- Gri 303: Water
- Gri 304: Biodiversity
- Gri 305: Emissions
- Gri 306: Effluents and Waste
- Gri 307: Environmental Compliance
- Gri 308: Supplier Environmental Assessment

GRI 400

- Gri 401: Employment
- Gri 402: Labor/Management Relations
- Gri 403: Occupational Health and Safety
- Gri 404: Training and Education
- Gri 405: Diversity and Equal Opportunity
- Gri 406: Non-discrimination
- Gri 407: Freedom of Association and Collective Bargaining
- Gri 408: Child Labor
- Gri 409: Forced or Compulsory Labor
- Gri 410: Security Practices
- Gri 411: Rights of Indigenous Peoples
- Gri 412: Human Rights Assessment
- Gri 413: Local Communities
- Gri 414: Supplier Social Assessment
- Gri 415: Public Policy
- Gri 416: Customer Health and Safety
- Gri 417: Marketing and Labeling
- Gri 418: Customer Privacy
- Gri 419: Socioeconomic Compliance

Esistono inoltre i supplementi di settore (Gri Sector Disclosures) che integrano le Linee guida con interpretazioni e consigli sull'applicazione delle stesse e comprendono indicatori di performance specifici di settore.

Prendiamo ad esempio la performance ambientale di un'azienda. Gli standard Gri, diventano uno strumento di benchmarking ambientale (e non solo) per le imprese di uno stesso settore. In questo modo, nell'ottica del miglioramento continuo, si possono confrontare le performance ambientali di un'azienda (ad esempio in termini di emissioni o di rifiuti prodotti) rispetto a quella di altre prese come punti di riferimento.




Gli standard Gri, attraverso l'utilizzo di parametri comuni di valutazione, misurazione e comunicazione delle performance e degli impatti delle organizzazioni, permettono di sviluppare un linguaggio comune di riferimento per la rendicontazione della sostenibilità.

Ricordiamo, infatti, che oggi in Italia la rendicontazione sugli aspetti economici, ambientali e sociali non rappresenta più soltanto un'operazione volontaria di trasparenza. Secondo il D.Lgs. 30 dicembre 2016, n. 254, che recepisce la Direttiva 2014/95/UE, a partire dal 1° gennaio 2017 sono tenuti per legge alla redazione della dichiarazione non finanziaria tutti gli enti di interesse pubblico con oltre 500 dipendenti e che, alla data di chiusura del bilancio, abbiano superato uno di questi dati: a) totale dello stato patrimoniale 20.000.000 di euro; b) totale dei ricavi netti delle vendite e delle prestazioni 40.000.000 di euro.

Per dichiarazione non finanziaria si intende fondamentalmente un documento che condivida informazioni aziendali sulle politiche e le azioni intraprese in tema di ambiente, gestione delle risorse umane e delle comunità di riferimento, anti-corruzione, rispetto dei diritti umani, delle diversità e delle minoranze. È evidente come questo tipo di documento possa coincidere naturalmente con un bilancio di sostenibilità.

A questo proposito, il Gri ha pubblicato un documento (["Linking the GRI Standards and the European Directive on non-financial and diversity disclosure"](#)) con l'obiettivo di mostrare come adempiere agli obblighi informativi della Direttiva sulla rendicontazione non finanziaria utilizzando gli standard Gri. Questi, infatti, rimangono tutt'oggi le linee guida internazionali di riferimento più utilizzate e riconosciute a livello internazionale, che possono essere adottate per la rendicontazione non finanziaria e per la comunicazione agli stakeholder degli impegni e dei risultati di sostenibilità raggiunti da parte dell'organizzazione. Nel documento sopracitato, tra gli elementi che accomunano gli standard Gri e i principi della Direttiva europea, si evidenziano: il principio della materialità già esposto in precedenza, gli impatti (umani, sociali, ambientali, economici...) sulla catena di valore lungo la filiera, la non obbligatorietà di certificare il bilancio di sostenibilità, la possibilità di non rendicontare alcuni dati particolarmente confidenziali e, infine, il principio di miglioramento continuo dei processi di rendicontazione e di quelli organizzativi.



Specifichiamo che l'applicazione degli standard Gri rimane volontaria, pertanto anche le aziende che per legge devono adempiere alla rendicontazione non finanziaria, in teoria non sono tenute a utilizzarli.

L'articolo 2 della Direttiva evidenzia che la Commissione europea emetterà delle linee guida non vincolanti sulla metodologia della reportistica non finanziaria, inclusi dei KPIs non finanziari. Successivamente, nell'articolo 17, si raccomanda di adottare, nel frattempo, degli standard riconosciuti a livello internazionale. Lo stesso vale per il D.Lgs 254, che non specifica quali standard adottare ma lascia libera scelta tra "gli standard e le linee guida emanati da autorevoli organismi sovranazionali, internazionali o nazionali, di natura pubblica o privata". Di fatto, dunque, il prestigio e la riconosciuta validità internazionale degli standard Gri orientano sempre di più le aziende in questa direzione.

Rileviamo, tuttavia, che per le realtà non obbligate a tenere una rendicontazione non finanziaria ma interessate o abituate a farlo, e anche per le piccole organizzazioni, gli standard Gri continuano ad essere un ottimo alleato. Infatti, uno dei punti di forza del nuovo standard è la sua struttura funzionale e adattabile: sono presenti diversi indicatori tematici e settoriali che permettono un loro utilizzo da parte di aziende di diverse dimensioni.

Infine, ricordiamo che gli standard vengono aggiornati periodicamente. La nuova struttura modulare permetterà un facile aggiornamento degli stessi, come si legge sul sito del Gri, dove sono riportati gli standard che verranno modificati prossimamente definiti dal Global Sustainability Standards Board (Gssb).



Mi.Co. Milano Congressi
13 Marzo 2019

It's all
RETAIL

Sistemi Soluzioni e Tecnologie per Retail, GDO e Fashion

ECODESIGN TRA TEMPISTICHE E NUOVE ETICHETTATURE ENERGETICHE

Cosa cambia nel consumatore, come riconoscere l'elettrodomestico più efficiente

ROMA, 19 FEBBRAIO 2019

DI AGNESE CECCHINI

Nuove regole per l'ecodesign degli elettrodomestici: dovranno consumare meno, essere progettati affinché siano il più facilmente riparati, fornire nuove informazioni sull'efficienza energetica che escludano i + nelle etichette e disporre di una informazione puntuale su manutenzione e recupero dei prodotti.

In Europa sono pronte le bozze dei documenti che dovranno regolare questi cambiamenti: "Ora devono passare al vaglio del Parlamento e del Consiglio, mentre la pubblicazione è prevista per settembre di quest'anno", spiega a Canale Energia Marco Imparato, d.g. Applia Italia, associazione di categoria che rappresenta i produttori di apparecchi domestici e professionali. "La forma ufficiosa è abbastanza consolidata. E' difficile che ci siano delle modifiche di carattere parlamentare. Se questo iter è confermato da marzo 2021 avremo i nuovi elettrodomestici in vendita" sottolinea Imparato.

Partendo da queste bozze condivise abbiamo chiesto alcune delucidazioni al d.g. in merito a cosa cambierà per gli utenti finali e i produttori nella scelta degli elettrodomestici.

●●● CONTINUA A LEGGERE

Change climate.

Agroecologia
e gas rinnovabile:
tracciamo insieme la via.

Milano, 28.2 - 1.3 2019

BIOGAS
ITALY

MINAMBIENTE: "PHASE-OUT CARBONE, DOPO IL 2025 AIA CENTRALI DECADRÀ"

Il ministero risponde all'Enel, che aveva contestato la richiesta di un cronoprogramma: "Mise non vede criticità su scelte Sen, preoccupazioni su sicurezza sistema infondate"

ROMA, 19 FEBBRAIO 2019

Il Mise ha finora confermato gli impegni previsti dalla Sen sul phase-out del carbone e non ha "segnalato criticità" riguardo all'attuazione delle iniziative previste dalla Strategia per garantire la sicurezza del sistema elettrico. Quindi le preoccupazioni dell'Enel "risultano allo stato infondate" e il Minambiente può tranquillamente negare l'Aia alle centrali a carbone che non chiudano entro il 2025.

Questi i passaggi chiave della risposta inviata dal ministero alla società, che aveva contestato il decreto con il quale il direttore generale Giuseppe Lo Presti aveva chiesto ai produttori un cronoprogramma per la dismissione degli impianti (QE 5/2).

Enel aveva rimarcato che "il potere di prescrivere la cessazione definitiva di un determinato combustibile non è espressamente attribuito, né appare comunque ricavabile, dalla normativa in materia di Autorizzazione integrata ambientale".

●●● CONTINUA A LEGGERE

I NUMERI DELL'ENERGIA SECONDO UNIONE PETROLIFERA

LA REDAZIONE

Ai primi di febbraio c'è l'Olanda al primo posto nella classifica dei prezzi alla pompa di benzina nei Paesi della Ue. Per quanto riguarda il gasolio la Svezia si conferma capofila mentre la Francia è prima per il Gpl auto. Sono alcuni dei numeri contenuti nel nuovo aggiornamento de "I numeri dell'Energia" diffuso da Unione Petrolifera.

Venendo all'Italia, siamo la nazione con la tassazione più elevata sul gasolio auto e al 4° posto sulla benzina.

In tema di approvvigionamento di petrolio, l'Azerbaijan si conferma primo fornitore dell'Italia ma è da segnalare l'azzeramento delle importazioni dall'Iran, anche se il nostro Paese fa parte del gruppo di otto stati esentati dal secondo round di sanzioni Usa a Teheran.

Per quanto riguarda i consumi di carburanti, nel 2018, Olanda e Spagna hanno fatto segnare aumenti vicini al 2,5% mentre si registrano diminuzioni "consistenti" in Francia (-1,7%) e Germania (-2,6%). Lieve calo in UK.

Passando alle immatricolazioni, a gennaio sono diminuite del 7,9% rispetto allo stesso mese del 2018. In forte calo le vetture a gasolio, evidenza UP, superate da quelle a benzina come prima alimentazione. In forte crescita le vetture ibride, molto più lieve quella delle elettriche.

Qui di seguito, una sintesi dei dati UP.

Costo import petrolio greggio:

+27,9% (12 mesi 2018)

Import greggio:

62,1 milioni ton; -6,5% su 2017 (12 mesi 2018)

Paesi esportatori:

Azerbaijan, Iraq, Arabia Saudita, Libia

Gennaio-ottobre 2018

Import prodotti finiti:

14,2 mln ton (+3,5%)

Import semilavorati: -15%

Export greggio e prodotti petroliferi:

24,9 mln ton (-7,3%)

Gennaio 2019

Prezzo benzina super senza piombo:

1,491 €/litro

Prezzo gasolio autotrazione:

in media 1,436 €/litro

Prezzo Gpl autotrazione:

in media 0,659 €/litro

Prezzo gasolio riscaldamento:

in media 1,269 €/litro

Prezzo Oc denso Btz:

in media 0,482 €/kg

2018

Consumi petroliferi: +3,8%

Vendite totali carburanti (rete ed extra rete):

+3,4%

Immatricolazioni auto: -7,9%

Stacco ponderato (benzina + gasolio):

in media - 0,007 euro/litro

**IN ITALIA,
OGNI ANNO
1400 BAMBINI
SI AMMALANO
DI CANCRO.**



**Fondazione
Umberto Veronesi**
– per il progresso
delle scienze

**CON IL TUO AIUTO,
POSSIAMO SALVARLI.**

**INVIA UN SMS
O CHIAMA DA RETE FISSA IL**

45516

dal 3 al 23 febbraio

Aiuterai a sostenere nuove terapie per i bambini malati di tumore.

Dona 2 euro
con un sms



Dona 5 euro
con chiamata da rete fissa



Dona 5 o 10 euro
con chiamata da rete fissa



Con i fondi raccolti verrà sostenuto il costo di gestione e avviamento di un protocollo internazionale di cura sulla leucemia linfoblastica acuta pediatrica. Per saperne di più: fondazioneveronesi.it